

Due testimonianze di Carità per l'Unitalsi laziale  
***Padre Vittorio di Regina Coeli***  
**e Miro, un punk mangiapreti**

RODOLFO PALIERI

*Divino Amore*, 31 marzo - Unitalsiani... “a lezione di bene”! Docente *Padre Vittorio*, di *Regina Coeli*, abituato ad affondare mani e braccia nel male, per estirparlo. Ma cosa dire a chi affonda le proprie nella sofferenza, alleviandola per onorare Dio? Il Cappellano ha trovato la risposta attingendo alla vita del carcere romano, ricca di palpitante umanità: un giovane in crisi d'astinenza è arrestato... al terzo scippo della mattinata. Ma una signora che ha riavuto la sua catenina d'oro ha una crisi di coscienza mentre il ragazzo è in carcere: “*E se il Signore avesse mandato un segno?*” chiede al marito, come lei carismatico. S'interrogano e decidono: vanno a Regina Coeli e propongono al recluso di aiutarlo in un percorso di reinserimento sociale. “*A padre Vittò - commenta incredulo il tossico - questi so' matti, che vonno da me?*”

- *Ti hanno offerto aiuto, quando ne hai bisogno chiediglielo, poi deciderai*, suggerisce il sacerdote. Il buon seme dà ancora i suoi frutti: vinta la battaglia contro la droga, l'ex scippatore si è sposato, ha due figli ed è un testimone privilegiato dei carismatici. **Quanto bene può nascere dal male!** Ma è vero anche il contrario. Lo scambio è nel cuore.

L'atto di strappare la catenina dal collo della signora, colta da malore, era il male, ma l'amore nel cuore della donna lo ha trasformato in bene. **Per contro**, lavando accuratamente un malato, potrei allontanarlo per sempre dall'UNITALSI, se nel mio animo non ci fosse Carità.

Non posso fare a meno di collegare questa vicenda alla mia, che tanti anni addietro mi vide andare nelle carceri per offrire una speranza di recupero ai giovani detenuti. Certo fu proprio la carenza di *pietas* a decretare il mio insuccesso d'allora. Però non ho mai desistito ed il risultato è arrivato, anche se problematico e modesto, rispetto ai sogni. (In ogni caso ne ringrazio il Signore! “*Se l'iniziativa di solidarietà avesse raggiunto grandi dimensioni - mi dico - forse non avrei saputo gestirla e tutto sarebbe fallito*”).

Padre Vittorio ha elargito uno straripante fiume di riflessioni edificanti (che, qui sacrificate dallo spazio, spero siano pubblicate altrove), concludendole con “*La Candela*” di Trilussa. Inevitabile - ha spiegato - consumarsi per illuminare il prossimo poiché “*Chi non arde non vive*”. Gesù Cristo si è consumando totalmente, morendo sulla Croce per gli uomini, tutti perdonando.

Ma le *Lezioni pratiche* (regolate dal Presidente Regionale Enrico Del Gallo e dall'Assistente ecclesiale, Don Gianni Toni) sono proseguite con la sofferta confessione pubblica di *Miro*, un giovane adottato da persone agiate che, prima e dopo l'adozione, ha fatto vedere i sorci verdi a tutti, dall'orfanotrofio alla scuola (la Commissione d'esame alla Maturità decise di denunciarlo per offese) alla sua nuova famiglia.

Punk, metallaro, anarchico, miscredente e mangiapreti, Miro è stato presentato da Don Gianni, che lo ha sostenuto nella sua ardua testimonianza, costantemente interrotta dall'emozione che gli impediva di parlare.

“Da diavolo a santo”: se non fosse semplicistico si potrebbe sintetizzare così il racconto di Miro agli unitalsiani, che lo hanno ascoltato prima scandalizzati e poi sempre più ammirati. Ne è riemmersa un'antica verità, ovvero che la vera fede, quando non è un puro dono di Dio, ha bisogno di un dolore scatenante per sublimare le colpe del peccato o dell'indifferenza. Allora, purificati, si può intraprendere un convinto cammino verso una vita che anela al nutrimento dello spirito. Lo ha capito bene Miro, giunto ad affermare che “*dovremo benedire il giorno in cui non avremo più la salute*” perché allora “*capiremo più cose, comprenderemo Gesù e staremo bene, come noi vediamo che stanno bene i nostri malati. Oggi invece non sappiamo apprezzare tutte le buone cose che Dio ci ha regalato senza merito*”.